

**Il giorno della famiglia.** Un popolo sereno e gioioso ha invaso piazza San Giovanni a Roma già dalla prima mattinata. Pezzotta: serve un welfare a misura di famiglia. S'accende lo scontro politico

# L'Italia degli italiani

## In piazza il cuore e la ragione Grande festa di popolo

«Dalla piazza è passato un milione e mezzo di persone»

- Arrivi da tutta Italia con migliaia di pullman e treni speciali. Spettacoli, canti e testimonianze
- Decine di migliaia di ragazzi e bambini. Dal palco le richieste per una politica che promuova la famiglia

Tra Prodi e Berlusconi sono ancora scintille»

- Il premier in mattinata: basta lotte tra Guelfi e Ghibellini, non si deve strumentalizzare la religione. Il cavaliere (presente in piazza) replica: i cattolici di sinistra stanno vivendo una contraddizione insuperabile

Sul palco le testimonianze di famiglie e associazioni. I testimonial: Lippi, Dossena, Israel, la Sbai e Ferrara. La performance dell'attore-regista Base

Da piazza San Giovanni più di un milione di buoni motivi per essere positivi. Puntando sulla famiglia

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

### volti e voci

Mamme e papà, figli e nipoti. Da ogni angolo d'Italia. La massiccia partecipazione di movimenti e associazioni. Il rap-manifesto di Povia. A fine pomeriggio gli interventi di Giacobbe, Roccella e Pezzotta

DA ROMA UMBERTO FOLENA

**V**oleva essere una festa. E festa è stata. Una festa grande, enorme, smisurata. Una festa allegra e positiva come sanno essere le feste davvero riuscite. Una festa che non è bastata una piazza a contenerla, una festa tracimata da San Giovanni nelle decine di rivoli di via Santa Croce in Gerusalemme, via Emanuele Filiberto, via Appia e stradine e vicoli dove l'occhio non poteva arrivare. Più di un milione di persone, ma quante di più? Impossibile contarle.

Una festa di popolo, ma popolo vero. Mamme e papà, tanti bambini, e nonni. Da ogni angolo d'Italia. Arrivi a San Giovanni in Laterano prima del-



le 10, la festa comincia alle 15 e pensi: saremo i primi. Invece già nella metropolitana è evidente una presenza sospetta di bambini, ragazzi e giovani, mamme con carrozzina, papà con zainetto e figli per mano. Soprattutto bambini, tantissimi bambini: bambini senza denti, bambini con i bavaglino, bambini con la maglietta dell'uomo ragno, bambino che ridono, bambini che sbadigliano. Vescovi totalmente assenti, preti quasi. Per tutti la festa è cominciata venerdì sera, a bordo di tremila pullman, otto treni speciali, un traghetto dalla Sicilia, e un'interminabile fila di auto e camper convergenti sulla capitale.

Sono appena le 10 e la folla preme. I neocatecumenali hanno occupato le prime file e avendo energia da vendere danzano in cerchio con chitarre e tamburelli. Il traffico non è stato ancora chiuso e procede a fatica. Lo striscione di Cl ha i caratteri granata su fondo bianco, i cappellini dell'Azione cattolica sono d'un vivo color arancio. In prima fila c'è anche la

"Compagnia dei tipi loschi del beato Piergiorgio Frassati". Gli striscioni sono propositivi e mai gridati. Il tono è quello del Rinascimento nello Spirito: "La famiglia costruisce il futuro di tutti". Sorride, la piazza, d'un sorriso contagioso: i veleni abitano altrove. Il popolo è un'onda incessante ma gentile, cortese e paziente, anche perché il sole picchia sodo. E il palco?

Il palco ha la forma di una casa posta sul bordo della piazza. Dal palco scivola musica per tutti i gusti, dal folk irlandese alla break dance, dal Battisti del Mio canto libero al Conte-Celentano di Azzurro. Il palco come casa vi sembra esagerato? Per niente. C'è l'orchestra, ci sono i due conduttori - Paola Rivetta e Alessandro Zac-

curi, misuratissimi - ma c'è soprattutto un salottino con genitori e bambini che giocano con delle costruzioni grosse e colorate, che ogni tanto crollano ma i bambini, dopo il primo disappunto, sorridono e tornano e rimetterle una sopra l'altra, a ricostruire con pazienza, senza stancarsi: proprio come accade nelle famiglie vere.

Ore 15, si comincia. Una piazza ri-

piegata su di sé? Tutto il contrario: "I veri protagonisti sono i bambini. Nes-

suno è in piazza per se stesso, ma per chi gli sta a fianco". La marea di parasele bianchi e azzurri si agita appena, quando sugli schermi compare l'ospite impossibile, che osserva la festa da Lassù, e il viso è giovane, la voce forte, le parole inequivocabili: "Proteggiamo la famiglia da ogni distruzione". È il 30 dicembre 1988, l'o-

spite è Giovanni Paolo II.

Sul palco sfilano alcune delle 450 aggregazioni laicali che hanno voluto la festa: Azione cattolica e Comunione e liberazione, Agesci e Cammino neocatecumenale, Acli e Rinascimento nello Spirito, Ucid e Coldiretti, Mcl e Csi, Famiglie nuove e Movimento per la vita... Kiko Argüello non si accontenta di parlare, ma canta accompagnandosi con la chitarra. Sfilano i testimonial: Claudio Lippi ("Ho vissuto con grande tristezza il mio divorzio. Per questo so quanto sia importante tenere alto il senso e il valore della famiglia"), Beppe Dossena ("Siamo tutti tifosi della famiglia"), Giorgio Israel ("La famiglia sposata, con figli, è il pilastro della convivenza sociale"), Souad Sbai e Giuliano

Ferrara. Dietro il palco sfilano i politici, ma chi se ne accorge? La piazza no di certo. Gli organizzatori, sapienti, hanno riservato ai politici uno spicchio di prato in prima fila, in piedi come tutti; ma il percorso per arrivarci costeggia la Basilica e la grande piazza non può esserne distratta. Ad accorgersene sono le telecamere e i giornalisti a caccia di una dichiarazione. Arrivano tutti coloro che avevano annunciato il loro arrivo (tranne Cossiga, indisposto). Berlusconi compare alle 17.35 proprio quando la festa tocca il suo apice. È sul palco Povia, che stupisce e conquista anche scettici e prevenuti. Non si limita alla comparsata, al pezzo d'ordinanza ("Vorrei avere il becco").

(continua a pagina 3)

(segue da pagina 2)

Ma a sorpresa si esibisce in un appassionato rap-manifesto sulla famiglia: "Siamo in un momento in cui domina l'oscurantismo, e la famiglia tradizionale non sta bene e ha bisogno di cura... Una ragazza al solo pensiero di una gravidanza ha paura... Quanta dilagante imbecillità... Chiediamo sia facilitata l'adozione per le famiglie eterosessuali che attendono per anni...

Questa è la realtà: un bambino deve poter avere una mamma e un papà... E anche se siamo separati troviamoci uniti per i figli".

Povia canta una canzone scritta per la figlia Emma ("Ti insegnerò che avrai coraggio solo quando avrai paura"), e annuncia che a set-

tembre dovrà scriverne un'altra per Amelia. "Bambini, vogliamo tanti bambini nel paese dei senza bambini". Saluta alzando un cartello: "Non farti cambiare dal mondo". La piazza è tutta, completamente sua.

La basilica getta una cortese ombra sulla piazza. Il regista Giulio Base chiede: "Che cos'è una casa?". E risponde: "È piccola ma ci sta tutto". La brezza accarezza la piaz-

za, la piazza respira, è l'atto finale. Parla Giovanni Jacobbe, presidente del Forum delle associazioni familiari: "Siamo qui perché più forte risuoni la voce delle famiglie italiane".

Segue Eugenia Roccella, la prima portavoce di "Più Famiglia": "Ci hanno chiesto mille volte perché saremmo venuti in piazza San Giovanni. Perché siamo qui? Perché abbiamo nel cuore un'esperienza fondamentale che ci unisce: siamo tutti nati nel grembo di una donna, generati da un atto d'amore tra un uomo e una donna. Siamo tutti figli: laici e cattolici, credenti e non credenti, islamici ed e-

brei, omosessuali ed eterosessuali".

E infine l'altro portavoce, Savino Pezzotta: "Siamo convenuti in questa piazza, senza distinzioni di fede, di cultura, di ideologia e di orientamento politico. Il bene comune, il bene del Paese, il bene dell'Italia, il bene delle nuove generazioni è il nostro riferimento di fondo". Da Povia a Pezzotta, il cuore e la ragione si incontrano.

La festa è finita. L'orchestra augura buon viaggio di ritorno alle famiglie sulle note di Samarcanda: "Vivere, vivere, vivere ancora...". Piazza San Giovanni ha dato all'Italia più di un milione di buoni motivi per vivere ancora e ancora, e ancora. In famiglia.

## Interviste a cura di Antonella Mariani

## IN CAMPER/CORREGGIO



«Lo sentivamo: bisogna esserci  
Siamo in sei, i figli si possono fare»

Sono partiti con il camper all'alba di ieri da Correggio, Reggio Emilia. Non fanno parte di nessuna associazione, né di alcun partito. Semplicemente, hanno sentito che dovevano esserci. Hanno caricato i loro quattro piccoli, 4 maschi tra gli 11 anni e i 5 mesi, e poi giù fino a Roma, dove si sono conquistati un posto al margine di piazza San Giovanni, all'ombra della statua di San Francesco, e non l'hanno mollato fino a sera. «Noi crediamo nella famiglia – spiega Aldo Zara, bagnando la testa surriscaldata di uno dei figli –, vediamo che nel nostro giro di amici, tutte coppie con figli, ci si aiuta, ci si dà una mano, non si pensa solo a se stessi. Lavoro soltanto io, ma con mia moglie ce la facciamo, sbarchiamo il lunario. Però vediamo tante coppie che vorrebbero avere bambini e non si buttano perché non hanno aiuti. Io, mia moglie Selenia e i nostri figli siamo qui a testimoniare, nella nostra normalità, che i figli si possono fare. Che famiglia è bello».

## DA NAPOLI



«Due bambini  
un lavoro precario  
Vanno aiutate  
le mamme sole»

È qui per dire che la famiglia è una cosa grande anche se la sua è a pezzi. Il pezzo che è a San Giovanni si chiamano Zaira e Jasser, hanno 2 e 3 anni e la pelle cioccolata perché il padre viene dal Nord Africa. Si

sta separando, dice con sofferenza, perché non è stato possibile tener duro con un uomo così diverso da lei. «Però io e i miei figli siamo famiglia – spiega Antonietta Zoino, 34 anni, arrivata con un pullman della sua parrocchia di Fuorigrotta, Napoli – e a noi nessuno ci aiuta. A luglio gli asili chiudono, un centro privato mi costerebbe 500/600 euro, con il mio lavoro precario non ce la faccio. Dove li metto, i bambini? Per questo sono qui, vanno aiutate le mamme che lavorano».

## VOLONTARI



«Una comunità  
da tutelare  
Serve rispetto  
dalle istituzioni»

L'uniforme è quella invernale, con i pantaloni lunghi di velluto, il caldo invece è africano. Eppure Gabriele, 19 anni, scout romano dell'Agesci, svolge stoicamente il suo lavoro di volontario addetto alla distribuzione

di volantini in uno degli accessi a piazza San Giovanni. In tante ore di servizio ha visto passare migliaia di famiglie con bambini e poi nonni e tanti giovani: «Perché sono qua? Be', è la cosa giusta da fare. Credo che la famiglia sia la prima comunità che deve essere rispettata dalle istituzioni». Tra i giovani della sua età, spiega, i Dico sembrano riscuotere un certo successo. «Ma non è proprio così. La maggior parte degli italiani vuole la famiglia». E intanto consegna l'ennesimo volantino.

**MACERATA****Un amore trasmesso per generazioni  
E che neppure la morte può fermare**

Se li stringe forte, i suoi tre nipotini Diva Pianesi è partita da Macerata alle 6 di mattina e non vuole dire niente, se non che è qui, sotto il sole bollente, per dire che generazione dopo generazione il bello della famiglia è trasmettere valori e amore e una storia che non si interrompe. La sua non si è fermata nemmeno con la morte del figlio Andrea, esattamente un anno fa. Aveva 36 anni, era missionario laico in Camerun ed è stato stroncato dalla malaria cerebrale. Ha lasciato sei bambini e una moglie giovane e bellissima. Tre dei piccoli sono abbracciati forte a nonna Diva: Luca, Rachele ed Ester, 9, 8 e 7 anni, la vita che continua. «Loro sono l'eredità più bella che possiamo lasciare: il segno di una famiglia fatta da un uomo e da una donna che non vivono solo per se stessi ma per dare la vita. Così si costruisce il futuro di un Paese. Ed è questo, ne sono convinta, che vuole la maggioranza della società italiana».

**AREZZO****Nel matrimonio ho trovato la vita  
I figli? Benedizione e risorsa**

Il pancione è in fase finale, con una bambina che scalpita per venire al mondo. Lei è seduta su un gradino all'ombra, con il marito che le fa aria con un giornale. Barbara e Luca Agostini, 39 e 44 anni, si sono sobbarcati in un giorno solo un viaggio in pullman Arezzo-Roma-Arezzo e adesso hanno un paio di cose da dire. «Viviamo in una società in cui viene tollerato tutto, tranne la famiglia. Siamo considerati un ostacolo anziché una risorsa», inizia Luca. E Barbara continua: «E invece io nel matrimonio ho trovato la vita e la famiglia non mi ha precluso nulla. Sono qui per dire che vale la pena, che famiglia è bello, che i figli sono una benedizione e una risorsa». «Che società vorrei per mia figlia che nascerà tra poco? Una società che non minacci la famiglia proponendo altri modelli. Una società che non risponda alla crisi del matrimonio lasciando posto a forme alternative ma che, al contrario, si concentri sui modi per sostenere la famiglia».

**PORDENONE**
**«No ai Dico, noi non conviveremo  
Siamo giovani, ci sposeremo presto»**

Un Dico? Nemmeno per sogno. E la convivenza? Neppure. L'orizzonte di Monica e Tommaso è un altro. Si chiama "per sempre". «Be', è un po' presto», spiegano loro, 18 anni lei e 21 lui. Però è già chiaro quello che vogliono: un amore che si impegna, che non pone condizioni. Sono arrivati fin qui da Pordenone in corriera, partendo alle 2.30 di notte, per dirlo. «Siamo giovani, stiamo bene insieme - dice Tommaso, che di lavoro fa l'operaio - . Non faremo un Dico perché credo che solo il matrimonio sia garanzia di un vincolo serio, impegnativo, basato sul rispetto reciproco e sulla stabilità. E non conviveremo, perché la nostra vita insieme deve poggiare, sin dall'inizio, su un mattone solido». E schivo, non vorrebbe parlare di cose che sente intime. Però Monica lo incalza e lui, abbracciandola, dice: «Ci sposeremo appena possibile, appena potremo. No, non aspetteremo decenni, come fanno in tanti».

**SEI FIGLI DA RIMINI**

**«Siamo in tanti e a volte veniamo persino derisi  
Perché dobbiamo essere penalizzati dal fisco?»**

Non hanno voluto lasciare a casa nemmeno Andrea, appena un mese di vita, e grazie al bebè tutti insieme si sono guadagnati un posto sotto il palco, all'ombra. Paolo e Paola Nanni, 44 e 36 anni, sono partiti con la loro monovolume alle 4 di mattina da Rimini, i sei bambini stipati dietro, dalla più grande che ha 12 anni al più piccolo, Andrea appunto. «Quante volte ci siamo sentiti dire: ma non avete la televisione, a casa vostra? Oppure, avete voluto la bicicletta, adesso pedalate. Intorno a noi vediamo curiosità, talvolta un po' di scherno – racconta Paolo, ragioniere –. La famiglia in generale non è valorizzata, figuriamoci quella numerosa. Non vogliamo premi perché abbiamo messo al mondo tanti figli, per carità, ma perché dobbiamo essere penalizzati? Noi siamo quelli che consumiamo più acqua, luce e gas; per forza, siamo in tanti. E però siamo considerati spreconi e ci fanno pagare le tariffe più alte». Poi Paolo raduna i suoi e non è un'impresa facile. Una foto ricordo, per una giornata, una volta tanto, da privilegiati: sei figli, un posto all'ombra.

**DISABILITÀ/BOLOGNA**

**«Mio marito in carrozzina, la nostra presenza per dire a chi ancora esita di non avere paura»**

Lei non finisce più di sorridere e intima: «Lo scriva: sono qui per dire quant'è bello essere famiglia». Poi Chiara Gualandi, 38 anni, arrivata da Bologna in treno, stringe forte il braccio a suo marito Paolo, 40, seduto su una carrozzina da quando ne aveva 22 e festeggiò la fine del servizio militare con un eccesso di alcol e uno schianto. Si sono conosciuti al mare, è nato un grande amore culminato 9 anni fa con le nozze. «Abbiamo tanti amici della nostra età - dice Chiara, che fa l'impiegata in Regione - Molti non si sposano perché hanno tanti esempi di matrimoni disastrosi. Altrettanti vogliono avere figli e temono di non farcela. A loro oggi voglio dire: non abbiate paura, buttatevi, non ve ne pentirete». Ma Paolo è disabile e questo qualche difficoltà la comporta. «Beh, dobbiamo arrangiarci in tante cose: la riabilitazione me la pago da solo e ogni anno spendo oltre mille euro per le medicine. Noi ce la facciamo, abbiamo due stipendi. Ma tutti gli altri?». Già, tutti gli altri?

**LE CIFRE****3000 PULLMAN****8 TRENI SPECIALI!****1500 VOLONTARI****450 ASSOCIAZIONI**